



## Milingo, ma il problema è lui?

di Renato Kizito Sesana\*

«Milingo? Si dice che stia per tornare a Lusaka, e i vescovi zambiani hanno pubblicato una nota chiedendo ai fedeli cattolici di non andare ai suoi incontri», mi dice Felix, l'amico zambiano che è venuto a prendermi all'aeroporto di Lusaka. Poi aggiunge: «Comunque non credo che ce ne fosse bisogno. L'aspettativa è molto montata dai media locali, ma non mi pare che proprio siano molti quelli interessati a seguirlo nel caso volesse fondare una sua chiesa». Nei giorni successivi ho sentito tante altre persone su questo argomento, e mi pare che la sommaria analisi di Felix rifletta comunque abbastanza bene l'opinione più comune.

Tutti sono anche d'accordo nel dire che il Reverendo Moon, che ha preso Milingo sotto la sua protezione sin dal tempo del matrimonio a New York nel 2001, abbia mobilitato molte risorse per fare di questa visita un successo. Da settimane alcune decine di inviati di Moon battono a tappeto Lusaka e l'Eastern Province, di dove Milingo è originario, contattando comunità di base e gruppi carismatici che in passato facevano capo all'ex arcivescovo, cercando di convincerli a invitarlo nelle loro comunità.

Vescovi, preti e missionari hanno scelto di tenere un tono pacato, ma fermo. Padre Dario Balula, missionario comboniano e parroco a Lilanda, periferia di Lusaka, dice: «Ben venga il signor Emmanuel Milingo. È un amico. In casa mia ricevo cristiani, indù e musulmani. Perché non dovrei ricevere Milingo? Deve solo essere molto chiaro che non apparteniamo più alla stessa chiesa. I nostri fedeli hanno diritto di essere chiaramente informati. Poi potranno fare le loro scelte».

Mi dice un altro missionario che non vuole essere nominato, per oltre vent'anni insegnante in seminari africani: «Il problema non è Milingo. Il problema è che un personaggio così patetico faccia notizia, appropriandosi di una causa che richiederebbe ben altri difensori. Milingo ha un bisogno patologico di essere al centro dell'attenzione, e sta riuscendo a ridurre questo problema ad uno show personale, come ha fatto con le guarigioni. La chiesa africana è in una fase di stanca. Trent'anni fa la chiesa nell'Africa dell'Est era impegnata ad avviare le piccole comunità cristiane e per qualche anno ci fu un grande fermento. Oggi quell'esperimento pastorale è largamente fallito, ma sulle ragioni del fallimento non c'è stata riflessione, e non si sta tentando altro. Si continua con la routine. Troppi preti sono diventati piccoli funzionari, senza grandi idea-

a pag. 2



© Paolo Pellegrin / Magnum Photos

# Malati invisibili

**Cinquant'anni fa Sabin mise a punto il vaccino contro la poliomielite: non volle brevettarlo. Altri tempi. Oggi, malattia del sonno, filaria linfatica, cecità fluviale... sono patologie da poveri, poco interessanti per il mercato farmaceutico.**

**Ma una campagna internazionale suona la sveglia**

pag 3

pag 2

Lo Spunto

**2010,  
miracolo africano**

di Daniele Parolini

pag 4

News

**I magnifici 7**

di Pier Maria Mazzola

pag 6

Adozioni

**17 dicembre 2006**

di Arnoldo  
Mosca Mondadori

pag 7

Adozioni

**Rachael ha imparato  
a pescare**

di Mauro Palazzi

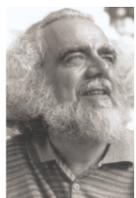
da pag. 1 Milingo, ma il problema è lui?

li, e troppi preti mediocri sono stati chiamati ad esercitare l'episcopato. Non c'è da sorprendersi se in questo contesto un tipo come Milingo possa essere scambiato per un profeta». Il nodo di una presenza più incisiva della chiesa nella società sarà affrontato durante l'annuncio secondo Sinodo Africano, che avrà come tema generale *La Chiesa in Africa a servizio della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace*. Il concreto impegno sociale è una delle aree in cui la chiesa africana è più viva e ricca di iniziative. Opere come scuole, ospedali, programmi per le vittime dell'Aids e per gli emarginati, ma anche programmi di educazione civica, difesa dei diritti umani, promozione di giustizia e pace e riconciliazione, sono numerosi e attivi fino ai villaggi più remoti, dove spesso le istituzioni governative non arrivano. La chiesa ha accumulato un'esperienza straordinaria che però finora non ha dimostrato di incidere molto sul cambiamento sociale, probabilmente per mancanza di riflessione e di coordinamento.

«Le statistiche ci dicono – ricorda un teologo africano – che ogni anno il numero dei cattolici cresce a ritmi vertiginosi, che ci sono sempre più diocesi e più vescovi, più parrocchie e più preti, sempre più programmi di impegno sociale... Ma l'impressione è di una crescita solo numerica. Sul versante dell'inculturazione, della riflessione teologica, dell'approfondimento delle azioni pastorali e missionarie, pare non succeda niente. Continuiamo a fare ciò che si è sempre fatto. Sembra che la chiesa sia in uno stato di... dormizione. È una battuta, ma hai presente quelle belle icone orientali della Dormizione di Maria, con Maria immersa nel sonno e gli apostoli radunati intorno a lei, i volti apprensivi, quasi si stiano domandando: «Si sveglierà o no?»... A me sembra spesso di vivere momenti così». Anche l'autore di questa innocente battuta non vuole essere identificato. Questa «paura di esporsi» anche per cose così semplici non è un bel segno per la salute della chiesa africana.

Personalmente credo che l'icona più adeguata per rappresentare questa chiesa sia quella di Maria che guarda il figlio crescere, vede le sue azioni e conserva tutto nel suo cuore. L'apparente mancanza di azione non ci deve far credere che Gesù e il Suo Spirito non stiano lavorando in silenzio; i frutti li vedremo in futuro. L'impegno per i poveri e gli emarginati che viene prodigato ogni giorno in Africa da migliaia e migliaia di cristiani in tanti differenti tipi di servizio non potrà mancare di segnare la vita della chiesa africana che sta crescendo.

© Gian Marco Eila



**\*Renato Kizito Sesana**, giornalista e padre comboniano, è socio fondatore di Amani. È stato direttore del mensile *Nigrizia*, titolare per quattro anni di una rubrica sul *Sunday Nation*, fondatore di *New People* e ha dato vita a *News from Africa*, agenzia di stampa di "africani che raccontano l'Africa". Continua un'intensa attività pubblicistica con varie testate italiane e non. Vive a Nairobi, in Kenya, presso il Centro Kivuli. È inoltre fondatore e direttore di Radio Waumini, emittente cattolica voluta dalla Conferenza episcopale keniana.

Dal 1995 si reca regolarmente tra i nubi del Sudan realizzando con loro progetti di aiuto alle popolazioni locali.

Lo Spunto

# 2010, miracolo africano

di Daniele Parolini \*

Il gioco del calcio, ormai diventato show-business, cioè spettacolo e affari a braccetto, è anche la cartina di tornasole della nostra società in ebollizione, più che in evoluzione. L'ultimo episodio indicativo è accaduto in Olanda. Nell'incontro fra l'Ajax di Amsterdam e lo Sparta di Rotterdam, il bianco e biondaccio, forse con gli occhi azzurri, Wesley Sneijder, ha apostrofato un rivale troppo rude ma altrettanto bianco e biondo, con una frase che forse diventerà storica: «Sporco bianco con la rogna». Lasciamo stare i dettagli dell'episodio e cioè che Sneijder, espulso subito dall'arbitro, rifiutava di lasciare il campo sostenendo che la sua non era una frase razzista. Probabilmente si riferiva al fatto che sinora sui campi di calcio, oltre ai beceri cori degli ancor più beceri tifosi, si era sentito soprattutto «sporco negro» e più raramente, ma solo per penuria di soggetti adeguati, «sporco ebreo» o «sporco arabo».

Questo festival della "sportività" ci proietta al Mondiale del 2010 che si terrà per la prima volta in terra africana, la "culla dell'umanità" ma anche la patria dei giocatori più bersagliati dai razzisti degli stadi. A Johannesburg, la città sudafricana che ospiterà l'incontro di apertura e la finale, per ora hanno altri problemi. Il conto alla rovescia è già cominciato da un pezzo ma i conti finanziari non tornano. Dai 250 milioni di euro previsti come costo totale, due anni fa, si è arrivati a superare il miliardo e 200 milioni. Inoltre si sono accorti di avere a che fare con un'altra pesante eredità della defunta apartheid (la segregazione razziale in vigore sino al 1990).

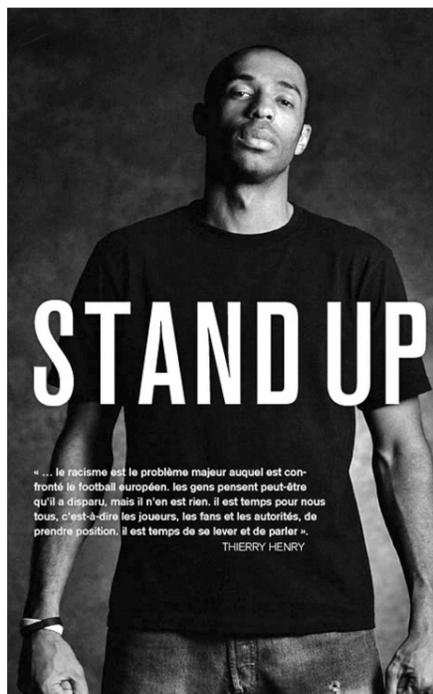
Gli stadi migliori saranno infatti quelli del rugby e del cricket, cioè gli sport dei bianchi (meno del 10% su 45 milioni di abitanti). Il football, lo sport più diffuso anche tra

i neri (79% della popolazione, con il 50% dei disoccupati) dispone invece di infrastrutture assai carenti. La scelta è stata logica: invece di ammodernare gli stadi degli sport praticati soprattutto da bianchi, si costruiranno nuovi impianti per il calcio, alla faccia di quel commentatore inglese che tempo fa sentenziò: «Il rugby è uno sport per teppisti giocato da gentiluomini, mentre il calcio è uno sport per gentiluomini giocato da teppisti».

Stadi nuovi, dunque (se si qualificeranno), per i "Bafana Bafana" (che vuol dire "ragazzi") del Sudafrica, per le "Aquilaie di Cartagine" della Tunisia, le "Stelle Nere" del Ghana, le "Aquilaie

Verdi" della Nigeria o i "Leoni Indomabili" del Camerun e tutti gli altri rappresentanti dell'euforico, festoso, spontaneo calcio africano in cerca di riscatto dopo il Mondiale tedesco vinto dagli Azzurri.

Non chiediamo al Sudafrica di preparare un grande Mondiale, chiediamo però un altro miracolo. Il primo l'ha compiuto dopo la feroce repressione bianca durata decenni. Il Sudafrica è riuscito infatti a voltare pagina senza spargimenti di sangue, senza vendette, ritorsioni o rappresaglie. Ha trasformato prigionie e camere di tortura in corti di giustizia, in luoghi di memoria e di speranza offrendo all'umanità uno dei doni più belli, la tolleranza: base, col perdono, della Commissione Verità e Riconciliazione. Sono attesi 400mila tifosi per il 2010 e il piccolo miracolo che chiediamo alla terra di Mandela riguarda proprio loro, o buona parte di loro: i razzisti e gli sciovinisti. Ma crediamo sarà dura, molto dura.



Thierry Henry, di origine martinicana, è attaccante dell'Arsenal e della nazionale francese. Qui è testimonial di una campagna contro il razzismo nel football

**\*Daniele Parolini** è stato per 28 anni giornalista del *Corriere della Sera* nella redazione sportiva, in quella scientifica e infine nelle cronache italiane. Dal primo all'ultimo numero è stato direttore di *Africaneus* e per molti anni collaboratore di *Nigrizia*. Per gli appassionati di sport va ricordato che ha disputato 130 partite con la maglia della U.S. Cremonese.

## Progetti



**Kivuli Center**, un progetto educativo nato dall'iniziativa dei giovani della comunità di Koinonia, che a Nairobi accoglie e sostiene i bambini di strada di due grandi baraccopoli della capitale.

Il Centro Kivuli accoglie in forma residenziale 60 bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto con vari progetti animativi a tutti i bambini del quartiere. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani e per gli adulti, con un progetto di microcredito, laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingua, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, aperto a momenti di dibattito e confronto per i giovani del quartiere.



**Casa di Anita**, una casa di accoglienza sorta a N'Gong (piccolo centro agricolo a 20 km da Nairobi), curata da tre famiglie keniane, inaugurata nell'agosto 1999. La Casa di Anita accoglie 50 ex bambine di strada, alcune orfane e altre figlie di famiglie poverissime, vittime di abusi sessuali, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.



**Mthunzi Centre**, un progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada. Il Centro Mthunzi, oltre ad accogliere 60 bambini di strada in forma residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale, con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria per l'avviamento professionale.



**Riruta Health Project**, un programma di prevenzione e cura dell'Aids, in collaborazione con Caritas Italiana che offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



**Centro Educativo Koinonia** Due scuole primarie sui monti Nuba che garantiscono l'educazione di base (l'equivalente della formazione elementare e media in Italia) ai bambini della zona circostante, in assenza di altre strutture scolastiche. Attualmente ognuna delle scuole ha circa 600 alunni. Il progetto include anche una **scuola magistrale** per selezionare e formare giovani insegnanti nuba (circa 50 ogni anno) in modo da riattivare la rete scolastica autogestita dalle popolazioni della zona.



**News from Africa**, un'agenzia di informazione mensile prodotta da giovani scrittori e giornalisti africani, che raccoglie notizie e articoli di approfondimento provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana per poi diffonderle in tutto il mondo per via telematica e cartacea. [www.newsfromafrica.org](http://www.newsfromafrica.org)



**Africa Peace Point**, organizzazione laica e apolitica che si prefigge la realizzazione di iniziative popolari per la costruzione e la diffusione di una cultura di pace nelle comunità africane; la sede è a Nairobi, dove APP si è dotata di un centro di documentazione e ha creato uno spazio in grado di ospitare forum, sessioni di formazione sulla pace e incontri tra gruppi di base.



**Amani People's Theatre**, una compagnia di giovani attori che lavorano per una cultura di pace utilizzando il teatro per la mediazione di conflitti, con performance e rappresentazioni nei campi profughi del Kenya e nelle comunità di base.



**Geremia School**, una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di qualità, nell'ottica di contribuire a colmare il *digital divide* Nord/Sud.



**Ndugu Mdogo** (Piccolo Fratello), un progetto dotato di tre strutture: un centro che accoglie in forma residenziale 40 bambini; un centro diurno di prima accoglienza con un pasto caldo, cure mediche, scuola e affetto; un istituto di formazione per educatori professionali.



di Nicoletta Dentico\*

# Salute salata

Neppure ai tempi della rivoluzione industriale i farmaci risultavano tanto inaccessibili



**E**sattamente due anni fa prendeva avvio la campagna per la ricerca a favore delle malattie dimenticate, lanciata da un appello internazionale promosso da Drugs for Neglected Diseases Initiative (Dndi) insieme a organizzazioni come Oxfam e Medici Senza Frontiere, centri di ricerca sanitaria come l'Institut Pasteur e il Kenyan Medical Research Institute, e firmato da venti premi Nobel. La campagna assumeva da subito una connotazione forte: l'immagine di un parlamento vuoto e dormiente, a illustrare l'insipienza della politica nei confronti delle patologie legate alla povertà. Il disimpegno radicale dei governi. Al punto da insinuare che anch'essi avessero contratto una delle malattie dimenticate, la malattia del sonno ([www.dndi.org](http://www.dndi.org)).

Da quel messaggio – che ha raccolto l'adesione di migliaia di scienziati, medici e ricercatori da tutto il mondo – è stato possibile imbastire un percorso di pressione che ha portato qualche frutto. Lo dimostrano le conclusioni del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) su “proprietà intellettuale, innovazione e salute pubblica” (*Cipih Report*), uscito nell'aprile 2006, che elabora una diagnosi inequivocabile sulla necessità di nuove politiche sul fronte delle malattie legate alla povertà. L'inadeguatezza della ricerca in campo medico è appariscente nel caso delle malattie infettive che colpiscono i paesi poveri, ma il problema non è trascurabile neppure per i pazienti che hanno potere d'acquisto. Questi si trovano a pagare prezzi sempre più elevati per farmaci “nuovi” commercializzati con la connivente persuasione di medici e farmacisti, ma raramente migliori e più efficaci. Una dinamica che ha impatti rilevanti anche sulle spese sanitarie statali.

Sulla scia del rapporto dell'Oms, frutto di un lavoro non facile e talora fortemente polarizzato da grup-

pi di interesse contrapposti, Kenya e Brasile hanno presentato al board dell'Oms una nuova risoluzione per promuovere un nuovo quadro di riferimento per la ricerca essenziale (“Global Framework on Essential Health R&D”); ciò ha segnato una novità di leadership dei governi in un territorio di esclusivo appannaggio dell'industria privata. Inoltre, nel corso della successiva assemblea generale dell'Oms (maggio 2006) è stata approvata una nuova risoluzione sulla falsariga delle richieste di Kenya e Brasile e delle 60 raccomandazioni del *Rapporto Cipih*.

La risoluzione chiede agli stati membri la costituzione di un Gruppo di lavoro intergovernativo in grado di definire una strategia globale e un piano d'azione da sottoporre all'Oms nel 2008, con una «particolare attenzione alla ricerca in grado di rispondere ai bisogni». Il primo incontro del Gruppo si è tenuto a Ginevra nel dicembre scorso, con la partecipazione di oltre 90 governi (sui 193 stati membri dell'Oms), tra spinte in avanti del Sud del mondo e resistenze organizzate di governi del Nord. Con un atteggiamento sostanzialmente attendista dell'Oms, non sempre pronta a difendere con la necessaria determinazione la salute dei cittadini contro gli interessi di parte di pochi stati. Eppure, con tutte le debolezze del nuovo processo, per la prima volta i governi si sono svegliati.

Non si può certo dire che le cose siano migliorate per i pazienti senza nome nei villaggi assediati da malattie come la malaria o la tripanosomiasi (malattia del sonno), quasi debellate negli anni Settanta e oggi in piena recrudescenza perché sfuggite al controllo preventivo dei governi. L'appello del 2005 contava oltre 35.000 vite perse ogni giorno a causa del micidiale intreccio di povertà e malattie, e non si registra ancora la minima inversione di tendenza. Su questa contabilità incidono con particolare virulenza Aids, malaria e tubercolosi, patologie anch'esse dimenticate malgrado la litania dei pronunciamenti nei summit dei capi di stato. Basti pensare che non è mai esistita nella storia della medicina una distanza così abissale fra un virus e la sua possibile cura, come quella che registriamo con la pandemia dell'Aids. Il 95% dei pazienti vive nei paesi del Sud del mondo – in prevalenza nell'Africa subsahariana – mentre il 95% dei farmaci si trova nelle farmacie dei paesi ricchi. Nel mezzo, le politiche commerciali che incentivano la ricerca attraverso un sistema rigidamente monopolistico. L'assenza di versioni generiche e a buon mercato dei farmaci essenziali fa sì che la stragrande maggioranza dei pazienti debba fare a meno delle terapie che potrebbero salvare, o almeno prolungare, la loro vita. La battaglia per gli antiretrovirali ha

portato la questione alla ribalta, ma l'ostacolo del prezzo delle terapie si frappone per tutte le malattie, che si tratti dei ceppi resistenti di tubercolosi, della polmonite o della malaria, oppure di nuovi trattamenti per l'epatite, il cancro, il diabete. Neppure all'epoca della rivoluzione industriale i farmaci risultavano tanto inaccessibili. Quando furono scoperti i primi antibiotici, lo sforzo di renderli disponibili fu immediato. Lo stesso per i vaccini; quando Albert Sabin, l'inventore dell'antipoliomielitico, vide confermata la straordinaria efficacia del suo rimedio, si guardò bene dal brevettarlo, preoccupato com'era della salute pubblica, rinunciando allo sfruttamento commerciale.

Nel caso specifico dell'accesso alle terapie salvavita, urge superare la logica del settore privato, in base alla quale le aziende non sarebbero tenute a produrre terapie accessibili e adeguate per chi ne ha veramente bisogno, se non in virtù di una complessa macchina di incentivi, o eventualmente per una decisione di natura umanitaria. I governi hanno la responsabilità – attraverso finanziamenti o il coinvolgimento diretto – di orientare le priorità della ricerca, di influenzare le scelte sulla produzione e la distribuzione di vaccini, farmaci e diagnostici. La salute e la medicina devono essere considerate settori strategici, come avviene oggi per la difesa e la ricerca spaziale. Non è vero, come spesso si vocifera, che il settore pubblico non sia in grado di sviluppare nuovi vaccini o terapie, e che le competenze scientifiche risiedano solo nelle grandi aziende. Il progetto sul genoma umano finanziato dal settore pubblico attraverso l'impegno di diversi governi è un modello in questo senso. Anche per la scelta di scienza aperta (*open source*) perseguita.

La stessa emergenza Sars del 2003 ha dimostrato che le scienze farmaceutiche possono essere mobilitate fino a ottenere risultati in tempi sorprendenti, grazie anche alla cooperazione internazionale, quando un sufficiente investimento di fondi e la determinazione politica guidano il gioco.

La disponibilità dei beni comuni globali è ingrediente essenziale della futura strategia per lo sviluppo. Sulla scia degli impegni solennemente assunti per i prossimi anni, e già in passato traditi con troppa disinvoltura, occorre che i governi si persuadano a intraprendere con convinzione azioni di leadership per la salute globale, se non vogliono che le malattie regnino nei decenni a venire senza più controllo, con conseguenze imprevedibili per tutto il pianeta.

\*Nicoletta Dentico, giornalista, è *policy and advocacy advisor* per Drugs for Neglected Diseases Initiative (DNDI) e membro dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale (OISG).

## Riruta Health Project e il dispensario medico di Kivuli Centre

Rispetto ai temi dell'HIV/AIDS e delle MST (malattie sessualmente trasmissibili), Kivuli Centre a Nairobi, in collaborazione con Amani, è stato sin dall'inizio attore principale nel progetto *Riruta Health Project* di Caritas Italiana, per il quale porta avanti l'assistenza a domicilio di circa 180 pazienti sieropositivi, la formazione di “health workers” comunitari, diversi *workshop di consapevolezza* sull'HIV/AIDS tra i giovani e guida la formazione dei gruppi di auto-aiuto. Inoltre, Riruta Health Project organizza ogni anno il *Free Medical Camp*, una giornata durante la quale Kivuli Dispensary offre servizi medici gratuiti alla comunità. Quest'anno si è svolto il 26 agosto durante il Campo d'incontro dei volontari di Amani e ha visto la partecipazione di 867 persone. I servizi offerti sono stati: vaccinazioni per bambini, pediatria, ginecologia, assistenza dentistica, diagnosi prenatale e medico di base.

Il dispensario di Kivuli nel 2006 ha ottenuto il *Codice di registrazione come Antenatal Clinic*. Questo è un passo importantissimo per Kivuli Dispensary, poiché il codice riconosce la clinica come autorizzata dal governo, questo permette al dispensario e a Riruta Health Project di operare come *PMTCT Facility (Prevention Mother to Child Transmission)*, cioè fare il test alle donne incinte e distribuire medicine preventive alle stesse.

# I magnifici 7

di Pier Maria Mazzola\*

## Walimu/Maestri

**È il titolo del Calendario Amani 2007, dedicato a dodici grandi leader africani. A loro dedichiamo delle brevi schede, in due puntate, per evidenziarne la statura. Li facciamo precedere da un tredicesimo personaggio, scomparso di recente.**

**E**ra lui uno dei due o tre nomi più ambiti da Amani per la presentazione del Calendario 2007. Il più grande storiografo africano in assoluto, *ex aequo* con Cheikh Anta Diop, era la persona giusta per scrivere qualche riga intorno ai "maestri" del Novecento africano. Sarebbe così figurato lui stesso come tredicesimo *mwalimu*. Ci avevano però comunicato che «il professore», com'era conosciuto nel suo Burkina Faso natale, ottantaquattrenne, era «stanco». Di lì a poco **Joseph Ki-Zerbo** rinunciò infatti al suo seggio di deputato del Pdp/Ps - il terzo partito da lui fondato nella sua carriera politica, perché per lui "fare storia" non significava vivere con la testa girata indietro - e, il 4 dicembre, lasciava vedova Jacqueline Coulibaly, la donna della sua vita non solo per l'affetto e il sacramento che a lei l'univa, ma anche per l'attiva condivisione e partecipazione alle stesse battaglie. Figlio del primo cristiano dell'Alto Volta (allora il Burkina

non si chiamava ancora così), Ki-Zerbo fin dai banchi di scuola si rese conto che qualcosa non quadrava quando, interrogato, doveva ripetere che «i nostri antenati sono i Galli». Fu il primo africano abilitato, dopo la laurea alla Sorbona, all'insegnamento superiore della storia, e dedicò la sua vita intellettuale a riscrivere la storia del suo continente dalla parte degli africani, con una metodologia capace di mettere in valore delle fonti che non fossero unicamente quelle degli archivi coloniali. Autore di una fondamentale *Storia dell'Africa nera* (Einaudi, 1977), Ki-Zerbo è stato anche una figura chiave del comitato scientifico della monumentale *Storia generale dell'Africa* dell'Unesco. La storia si intreccia con la cultura.



© Pier Maria Mazzola

## In Breve

### Divorzi rosa

Niente di nuovo sotto il sole. L'evoluzione della donna, da una situazione di sottomissione alla legittima parità con l'uomo, porta nella società musulmana gli stessi fenomeni registrati in quella cristiana. In Tunisia, ad esempio, il 50% delle domande di divorzio depositate nel 2005 appartengono alle donne, nel 1960 superavano di poco il 5%. Secondo gli esperti le ragioni principali di questa "mobilitazione" femminile sono dovute al progressivo ingresso nel mondo del lavoro che assicura loro un'indipendenza finanziaria: il 40% delle donne che esercita un'attività professionale sono infatti divorziate.

Metà delle domande di divorzio hanno origine nella violenza coniugale o nella differenza sociale e d'istruzione, il 23% nella sterilità di un coniuge, il 15% nell'adulterio o incompatibilità sessuale e il 13% nei problemi finanziari.

### Energia sott'acqua

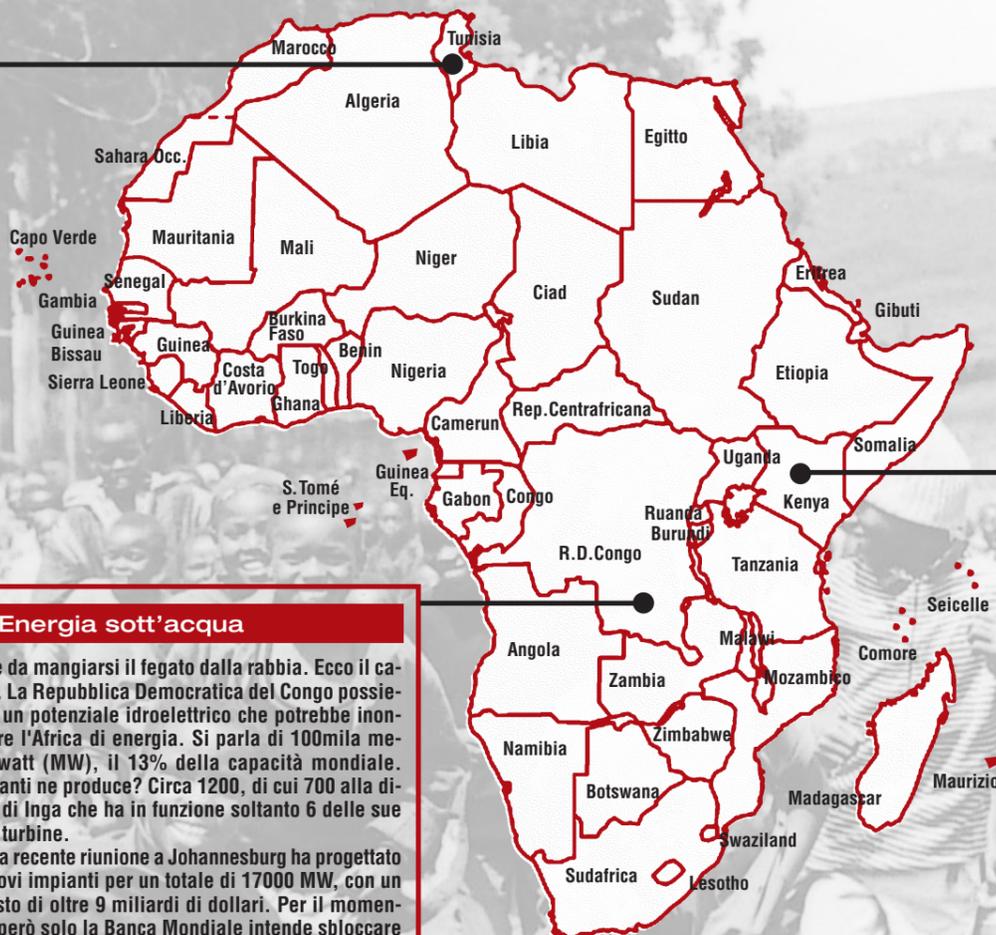
C'è da mangiarsi il fegato dalla rabbia. Ecco il caso. La Repubblica Democratica del Congo possiede un potenziale idroelettrico che potrebbe inondare l'Africa di energia. Si parla di 100mila megawatt (MW), il 13% della capacità mondiale. Quanti ne produce? Circa 1200, di cui 700 alla diga di Inga che ha in funzione soltanto 6 delle sue 14 turbine.

Una recente riunione a Johannesburg ha progettato nuovi impianti per un totale di 17000 MW, con un costo di oltre 9 miliardi di dollari. Per il momento però solo la Banca Mondiale intende sbloccare la sua quota, circa mezzo miliardo, gli altri investitori esigono garanzie sui loro fondi e cioè che non scompaiano come ai tempi del poco compianto Mobutu. Riuscirà il giovane Kabila, rieletto presidente nelle recenti elezioni, a creare fiducia negli stranieri e un po' di benessere per il suo paese?

### La corruzione ha le gambe corte

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Il proverbio può adattarsi al caso di un'impresa inglese che aveva citato il governo del Kenya chiedendo un risarcimento di 500 milioni di dollari.

La ditta aveva firmato un contratto per condurre il duty-free negli aeroporti di Nairobi e Mombasa ma il governo keniano aveva poi annullato tutto. Un tribunale speciale, organismo della Banca Mondiale creato nel 1960 per dirimere i conflitti fra investitori privati e governi, ha dato ragione al Kenya per il semplice, anche se torbido, motivo che la World Duty Free Ltd aveva sbaragliato la concorrenza versando una "mancia" di 2 milioni di dollari all'allora presidente del Kenya, Daniel arap Moi, noto per la sua avidità. Molti ora sperano, per il bene dell'Africa, che la sentenza faccia giurisprudenza e freni la corruzione.



Per questo il professore si dedicò all'approfondimento di temi quali i diritti umani – al cui riguardo esiste nell'Africa tradizionale una coscienza viva, benché espressa in modi e accentuazioni diverse da quelle consegnate nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* –; la condizione della donna – con luci e ombre a seconda dei luoghi e delle epoche –; lo sviluppo endogeno («dormire sulla stuoia altrui è come dormire per terra»).

«Se ci corichiamo, siamo morti», era il suo motto, posto in epigrafe al suo libro-intervista con René Holenstein, *A quando l'Africa?* (Emi, 2005). Joseph Ki-Zerbo: ecco un uomo che è morto, ma non si è coricato.



© Guy Le Querrec / Magnum

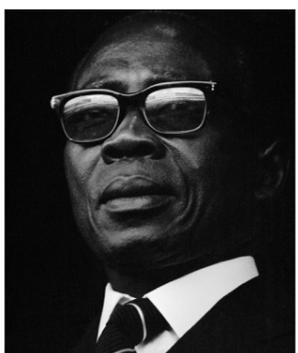
Gennaio. «Un vecchio che muore è una biblioteca che brucia». Il proverbio d'Africa più gettonato è in realtà un adagio di **Amadou Hampâté Bâ**, poliedrico uomo di cultura nato a Bandiagara, nel Mali, e soprattutto ponte vivo tra la letteratura orale e la letteratura scritta. Era anche un devoto musulmano persuaso dell'intrinseca bontà e necessità del dialogo a tutto campo, religioni comprese. Fu in forze all'Unesco per tutti gli anni Sessanta, ma il suo impegno per la valorizzazione dell'oralità non cessò che con la sua morte, nel 1991. Aveva 90 anni. Numero le sue opere tradotte in italiano, tra le quali i due volumi autobiografici *Amkoullel, il bambino fulbe* e *Signorsì, Comandante!* (Ibis, 2000 e 2006), e anche *Gesù visto da un musulmano* (Bollati Boringhieri, 2000).



© Yves Herman / Reuters

Febbraio. Potevano esserci anche Miriam Makeba o Ellen Johnson-Sirleaf, oppure Graça Machel o Gertrude Mongella... È comunque vero che non è molto ampia la rosa di nomi femminili di grande risonanza sulla ribalta della storia africana del XX secolo. Non poteva in ogni caso mancare almeno il Nobel per la pace 2004, la keniana **Wangari Muta Maathai**. Biologa di formazione, ha fondato, esattamente trent'anni fa, il Green Belt Movement, costituito in gran parte da donne. È la pioniera del movimento ecologista africano – la forma di lotta che l'ha resa celebre è quella di piantare alberi – ma si è anche esposta in prima persona nell'opposizione al regime di Daniel arap Moi.

Oggi è viceministro dell'ambiente. Il suo motto continua ad essere: «Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo cedere, dobbiamo perseverare». È appena uscita, per Sperling & Kupfer, la sua autobiografia: *Solo il vento mi piegherà*.



© Bruno Barbey / Magnum

Marzo. «Quando a Chinguetti o a Timbuctù una biblioteca brucia o si disperde, è la memoria di mille vecchi che scompare». Così, simmetricamente, glossava la celebre massima di Amadou Hampâté Bâ **Léopold Sédar Senghor**. Andatosene

ultranovantenne nel 2001, Senghor è il vate della negritudine, non intesa come arroccamento nella propria identità, riscoperta in senso positivo, ma come l'abito con cui recarsi al planetario «appuntamento del dare e del ricevere».

Ben radicato nella sua africanità e al tempo stesso profondo conoscitore della classicità, Senghor è stato il primo membro africano (1983) dell'Accademia di Francia.

Era già stato il primo presidente del Senegal, e il primo in Africa a ritirarsi spontaneamente dalla sua carica. In italiano possiamo leggere *Canti d'ombra e altre poesie* (Passigli, 2000).



© Marilyn Silverstone / Magnum

Aprile. La morte di **Patrice Émery Lumumba**, nel gennaio del 1961, sulla quale solo da pochi anni si è fatta piena luce, fu il culmine di una cospirazione, nel contesto della guerra fredda, tra Cia, servizi belgi e personaggi congolese. Tra questi ultimi, Mobutu Sese Seko. Per soli sei mesi il giovane Lumumba rimase primo ministro di un paese immenso, ma la sua personalità, la sua proiezione internazionale, il precipitare degli eventi, la sua fine atroce (dissolto nell'acido), anche i suoi ritratti fotografici, ne hanno fatto uno dei miti inossidabili dell'anticolonialismo per l'intero Terzo mondo, come si diceva allora, e non solo per il suo continente.

«Noi abbiamo conosciuto le ironie, gli insulti, le scudisciate, e dovevamo soffrire da mattina a sera perché eravamo negri. Chi dimenticherà che al negro si dava del tu, non come a un amico ma perché il dare del lei era riservato ai bianchi?», ribadì Lumumba mentre si stava proclamando l'indipendenza. Alessandro Aruffo ha scritto *Lumumba e il panafricanismo* (Massari, 1991).



© Marc Riboud / Magnum

Maggio. In pochi lo sanno, ma il *mwalimu* (insegnante) **Julius Kambarage Nyerere**, che guidò il Tanganica all'indipendenza e seppe poi unificarlo con Zanzibar dando vita alla

Tanzania, è oggetto di una causa di beatificazione. La sua fede cattolica non gli impedì però – anzi in essa trovava le sue motivazioni profonde – di difendere a testa alta l'indipendenza del suo paese, anche di fronte ai diktat delle istituzioni finanziarie internazionali. La sua celebre *Dichiarazione di Arusha* lanciò nel 1967 l'esperienza del socialismo africano, radicata nella cultura africana e giocata nello spazio del non allineamento.

Gli obiettivi non furono tutti raggiunti, ma furono fatti dei notevoli passi avanti, specie nel campo dell'istruzione e nella coscienza dell'unità nazionale. Personalmente Nyerere (deceduto nel 1999) ha sempre mantenuto un tenore di vita di estrema sobrietà.

«Vorrei accendere una candela e metterla in cima al monte Kilimanjaro affinché illumini al di là delle nostre frontiere, dando speranza a quanti sono disperati, portando amore dove c'è odio e dignità dove prima c'era solo umiliazione».



© Aventurier Patrick / Gamma

Giugno. Il capitano **Thomas Sankara** non fa parte della generazione dei «padri dell'Africa» – assunse il potere nel 1983 – ma rimane una delle figure politiche più amate, in patria come nel resto del continente, e oltre. Inaugurò una rivoluzione per certi versi simile a quella di Nyerere, puntando sulla dignità del suo popolo e sulle pur scarse risorse nazionali ordinate a uno sviluppo endogeno. E pretese, da sé stesso come da tutti i dirigenti, uno stile quasi spartano. Mutò il nome del suo paese da Alto Volta in Burkina Faso: «la terra delle persone integre».

Una delle battaglie che lo resero celebre fu contro il debito estero: «Non possiamo pagare, perché sono gli altri che hanno nei nostri confronti un debito che le più grandi ricchezze non potrebbero mai pagare, cioè il debito di sangue». La sua rivoluzione non andò esente da errori (ne è sintomo l'esilio di Joseph Ki-Zerbo). Sankara venne assassinato dopo quattro anni; i sospetti gravano sull'attuale presidente, suo amico fraterno.

Da leggere: *L'Africa di Thomas Sankara* di Carlo Batà (Achab, 2003).

\***Pier Maria Mazzola**, giornalista, è autore di *Giorni d'Africa. Personaggi, eventi, ricorrenze* (Emi, 2006).

## A Radio Waumini premio Unesco contro l'Aids

Due giornalisti di *Radio Waumini* di Nairobi, Esther Kabugi e Anthony Wafula, sono stati scelti rispettivamente per il primo e per il secondo premio assegnato annualmente dall'Unesco, il «Nastro Rosso», in occasione della Giornata mondiale l'Aids, 1° dicembre. La vincitrice dell'edizione 2006 è stata premiata per il suo contributo nell'informare l'opinione pubblica sulla situazione degli orfani dell'Aids e dei bambini affetti dal virus Hiv; il suo collega è stato insignito del riconoscimento per le sue inchieste sull'incidenza dell'Aids nel mondo del lavoro.

Il lavoro dei due giornalisti si inserisce nel quadro della campagna informativa sull'Aids che *Radio Waumini* – l'emittente della Conferenza episcopale del Kenya, avviata nel 2003 da padre Kizito Sesana – sta conducendo da due anni con la collaborazione dell'agenzia cattolica britannica Cafod. *Radio Waumini* trasmette in inglese e kiswahili dalla capitale keniana; il suo segnale è captato in un raggio di 150 chilometri. Donna e keniana è anche la terza classificata di questo Red Ribbon Media Award for Excellence, consistente in una cifra complessiva di 2750 dollari e al quale possono candidarsi i giornalisti dell'Africa australe ed orientale.

Si tratta di Jacqueline Okoo, giornalista a Mombasa del network radiofonico protestante *Feba Radio*.

## Casa di Anita

# La nostra nuova, dolcissima sorellina

di Doris Anyembe\*

Dorkas Gaiti (Angel) è la bambina in assoluto più dolce della Casa di Anita. Da quando è stata trovata e accolta qui, ne siamo state tutte felici. È amata da tutte. Quando fu ritrovata (*Amani* ha raccontato la vicenda lo scorso luglio, *NdR*) le sue condizioni di salute erano davvero pessime, e non era in grado di fare proprio nulla: non camminava, non parlava, non sorrideva mai. Era molto ammalata, ma appena ricevute le prime cure nella nostra Casa di Anita, la sua salute ha cominciato a migliorare. È diventata un po' alla volta anche "la cocca" dei guardiani della casa. Ognuna di noi era davvero stupita di come Angel fosse riuscita a farsi ben volere e coccolare da loro, che la trattavano come fosse una sorellina.

Dopo pochi mesi, Angel sapeva fare cose che prima non faceva: riconoscere le persone, giocare con le bambine più piccole. E sor-

rideva spesso. Quando era più piccola, tutte le ragazze della Casa volevano prenderla in braccio e spesso litigavamo per questo! L'amavamo tutte ed era bellissimo vedere che non era più da sola. Anche se non era ancora guarita del tutto, Angel faceva già delle attività piene di energia e divertenti che mai avreste immaginato, come ballare, correre, ridere, dire piccole frasi... Davvero una sorella dolcissima.

Il mio augurio è che Angel cresca sana, possa andare a scuola e lavorare per diventare una persona responsabile e onesta. Che sia benedetto chi ha fatto in modo che in lei ci siano tanto amore, simpatia, gentilezza, sensibilità. Che Dio benedica il lavoro delle sue mani e del cuore.

\*Doris Anyembe è una piccola ospite della Casa di Anita.



Angel, la più piccola delle bambine di Anita

## Kivuli Centre

# Piccoli Consiglieri di pace

di Paola Liberali\*

Quante volte mi è stato detto: «Il viaggio non finisce quando torni dall'Africa...». È così, torni carico di emozioni e di linfa vitale che non puoi tenere per te: la racconti, la descrivi, la fai immaginare a chi non l'ha vissuta. Così sono sempre felice quando ho la possibilità di raccontare ad altri la mia esperienza, soprattutto se sono ragazzi o bambini.

Ho avuto l'occasione di farlo a una riunione del Consiglio Comunale dei Ragazzi, organizzato dal Comune di Lacchiarella in provincia di Milano, insieme alle scuole elementari e medie del paese. È un'iniziativa importante: i ragazzi che vi partecipano si riuniscono, discutono e propongono idee, in una sorta di Consiglio Comunale allargato, al quale partecipa anche il sindaco. Il progetto che i ragazzi hanno deciso di intraprendere durante lo scorso anno scolastico si chiama *Poesie per la pace*. Ognuno ha scritto una poesia sulla pace: quella che loro stessi possono realizzare nella quotidianità, e la pace nel mondo, difficile da realizzare ma necessaria da sognare. *Poesie per la pace* oggi è un vero e proprio libricino, realizzato dalle scuole insieme al Comune, che è stato distribuito dai ragazzi. Loro stessi hanno deciso che parte del ricavato sarebbe stato devoluto ad Amani.

Sono stata invitata a partecipare alla consegna dei fondi raccol-

ti e mi sono trovata davanti a una quindicina di bambini e ragazzi entusiasti, che mi hanno prima ascoltata con attenzione nei miei racconti sui bambini di Kivuli e le bimbe della Casa di Anita. Poi, con una curiosità e una trasparenza che solo i bambini riescono ancora ad avere, mi hanno letteralmente sommersa di domande. «I bambini di Nairobi vanno a scuola?». «Ma perché non vivono a casa con i loro genitori?». «Dove dormono se devono stare in strada? Non hanno freddo?». «Che lavoro fanno i loro genitori?».

Tutte domande legittime, cui è difficile rispondere pur sapendo cosa dire, perché raccolti in cerchio in una grande aula di una scuola italiana, quel mondo e quei bambini sembrano lontanissimi. Ma poi mi rendo conto che sono in un cerchio, che tutti parlano e dicono la loro, e mi catapulto a due anni fa, quando mi trovavo insieme ai bambini di Kivuli, ai volontari italiani e agli educatori locali, a giocare, parlare, confrontarsi. E mi sembra che in questa stessa disposizione, in questo momento, in questo continente, e con questi bambini entusiasti di conoscere quei loro coetanei che vedono al massimo solo alla televisione, si sia creato un bel ponte. I ragazzi del Consiglio Comunale, oltre ad aver raccolto fondi importanti che andranno a finanziare l'educazio-

ne dei piccoli ospiti del Kivuli Centre, hanno scritto poesie di pace, e chissà che non riescano veramente a mettere in pratica nella loro quotidianità quella pace tanto desiderata che inizia anche così, con uno scambio di pensieri tra bimbi solo geograficamente lontani.

\*Paola Liberali, di Certosa di Pavia, è volontaria di Amani.

## Dalla 5a C

### Se vuoi la pace

Se vuoi la pace  
Dichiara guerra alla guerra  
Al tuo egoismo  
Che vuole tutto per sé  
E non ti fa vedere  
Il bisogno del tuo fratello.  
Combatti ogni desiderio di dominio  
Che vuole farti comandare  
Nel gioco, a scuola, a casa,  
dappertutto.

Se vuoi la pace  
Cerca che tutti intorno a te  
abbiano il necessario,  
abbiano la possibilità  
di parlare,  
siano liberi.  
Come vuoi essere libero tu  
di parlare, di lavorare,  
di pregare, di amare, di vivere.  
La pace comincia da te.

## Ndugu Mdogo

# 17 dicembre 2006

di Arnoldo Mosca Mondadori\*

I bambini seguono Boniface sulla strada che porta a Ndugu Mdogo ("Piccolo Fratello" in kiswahili). Come un pifferaio magico li accompagna, dopo averli incontrati sulle strade di Nairobi, tra i rifiuti del Kenyatta Market, dopo averli invitati a mangiare con lui per la prima volta e averli convinti con la sua presenza quotidiana e la sua dolcezza che poteva esistere un mondo di adulti in cui credere. È passato più di un anno dal loro primo incontro. Boniface li conosce uno per uno, ma è sempre vicino al bambino che parla meno: come un cacciatore cerca le ragioni del suo silenzio. Ogni bambino sa che Boniface lo ascolterà.

Sono dietro di lui, oggi, verso Ndugu Mdogo.

Sono sicuri mentre camminano. Nessuno li ha obbligati a lasciare la strada. Arrivano fieri sulla porta della nuova casa e interrompono per un istante il loro continuo movimento. Basta uno sguardo di Boniface e si mettono in fila, naturalmente, mentre padre Kizito li accoglie, davanti all'entrata principale, e regala a ciascuno una maglietta con la scritta *Ndugu Mdogo. We belong to each other*. "Apparteniamo l'uno all'altro".

E poi tutti ancora dietro a Boniface, su per le scale, saltando, incrociando l'abbraccio di Gian Marco e di altri amici. Di corsa, per vedere tutta la casa in un battibaleno.

Si separano, si riuniscono, come un branco di pesci marini colorati che inseguono le correnti. Questi movimenti sono la cosa più bella, in un giorno in cui c'è anche tutto il resto: il sole, la campagna, le colline di Ngong, i sorrisi degli amici.

Ma più di tutto la magia di questi bambini, che da più di un

anno, grazie al lavoro di Boniface, Jack, Robert, Tiberius, Benson - gli altri educatori - hanno ricominciato a studiare, a mangiare, a parlare. Ci sono anche quattro bambini più grandi che vengono dal Kenyatta Market: hanno ancora i segni della strada, lo sguardo fisso della colla, ma anche loro si uniscono al movimento magico degli altri, come se avessero capito la musica e l'avessero scelta. I bambini sono tutti nella casa e l'hanno occupata naturalmente. Padre Kizito con una semplicità infinita li divide in tre gruppi e li affida alle tre famiglie che li accoglieranno insieme ai propri figli.

Non litigano per la scelta della famiglia, della stanza o del letto: i bambini di Ndugu Mdogo non chiedono niente.

Cercano soltanto, appena possono, di riunirsi tutti insieme, e di riprendere a ridere, a rincorrersi, a cadere e a rialzarsi. Così mi accorgo che sto assistendo a qualcosa di più di dell'inaugurazione di una casa. Mi accorgo in un istante che sto ascoltando una musica che viene da lontano e aspettava di arrivare fin qui. E allora li inseguo anch'io, mi butto nel loro movimento e comprendo cose che non avevo mai capito, quasi impossibili da raccontare. E capisco fino in fondo la ragione del lavoro di padre Kizito, di Amani, di tutte le persone coinvolte nei diversi progetti. Prendo al volo il piccolo Dunkan che si arrampica sulle mie spalle, mentre Dunkan più grande mi sussurra nell'orecchio qualcosa che non capisco, ma è una frase meravigliosa. La sua voce piena di dolcezza si unisce alla notte che sta arrivando. La musica piano piano diventa più lenta, Boniface saluta i bambini che ora si preparano per la cena.



Padre Kizito con due bambini il giorno dell'inaugurazione della casa

Si cucina un pollo buonissimo che i bambini mi offrono subito, ancora prima di assaggiarlo. Guardare questa casa di sera, piena di vita, con le luci accese, è una delle felicità più grandi che abbia mai provato. Fabio Ilacqua e Roberto Pelitti stanno filmando i bambini che dormiranno qui per la prima volta. Entriamo in una delle stanze e troviamo Yo-yo, il più piccolo di tutti, che non ha mai dormito in un letto. Sorridendo ci guarda e ci dice: «Stanotte dormirò come un bambino».

\*Arnoldo Mosca Mondadori è conduttore del programma "Piccolo Fratello" su Mediolanum Channel (Sky 803).

Mthunzi Centre

# Rachael ha imparato a pescare

di Mauro Palazzi\*

Vicino al Mthunzi Centre c'è un villaggio che si chiama Chikondano: vuol dire, in lingua nyanja, "donato con amore". Penso che a tutti piacerebbe vivere in un villaggio con un nome così bello, ma a volte i nomi possono trarre in inganno

**C**hikondano è sorto su un terreno occupato abusivamente da circa 500 famiglie poverissime, che sopravvivono in capanne costruite con fango essiccato e tetto di paglia. Non esistono fogne, l'acqua potabile da qualche anno è assicurata da un unico pozzo con pompa manuale, non ci sono scuole o asili, ma cinque taverne e una "discoteca" dove i pochi uomini rimasti cercano di dimenticare la loro condizione ubriacandosi con il *chibuku*, la birra locale, e dove le donne trovano il modo di guadagnare qualcosa per sfamare i tanti figli. Dove ti volti vedi bambini, cosa naturale in un paese dove la vita media non arriva a 40 anni e metà della popolazione ha meno di quattordici anni, ma qui sembrano ancora di più, molti di loro portano addosso i segni della malnutrizione e delle malattie non curate.

Ogni anno accompagno i volontari di Amani, che vengono al Mthunzi Centre, a visitare Chikondano. Il villaggio dista una ventina di minuti a piedi, e per chi si occupa di aiutare i bambini di strada è importante vedere da dove molti di loro provengono e quali condizioni li spingono ad andare in strada.

Camminare tra queste capanne è sempre un'esperienza forte, che stringe lo stomaco, ma può aprire la mente.

Chi è stato lì non dimentica facilmente certe immagini di povertà, di rassegnazione e di dolore, ma è anche un'occasione per capire meglio e cercare dei segnali di speranza.

Lo scorso agosto, mentre camminavamo circondati dal solito sciame di bambini, siamo passati vicino ad una capanna fuori della quale stava una giovane donna con due bambini piccoli. Ci è venuta incontro con un grande sorriso e ha ringraziato per il supporto che le abbiamo dato. Si chiama Rachael ed è una delle trenta donne che partecipano al "progetto agricolo per le mamme". Questo progetto, che Amani sostiene da tre anni, è nato da un'idea di Oscar, capo della comunità di Koinonia e bravo agricoltore, durante un incontro con le donne del villaggio che chiedevano una mano.

La terra su cui sorge il Mthunzi Centre è di 100 acri, poco più di 40 ettari, e dispone di abbondante acqua per l'irrigazione. Si è pensato di proporre alle donne del villaggio di coltivarne un acro a testa per ricavare mais e ortaggi; in questo modo si cerca di evitare che altri bambini siano spinti dalla fame sulla strada o che le loro mamme debbano prostituirsi. Fin da subito abbiamo creduto

in questa idea e, attraverso Koinonia, abbiamo sostenuto 30 donne, residenti nei villaggi vicini al Mthunzi, finanziando l'acquisto di fertilizzanti e sementi con circa 80 euro a testa.

Rachael è una di loro, vive a Chikondano con la madre anziana e cinque figli piccoli. Quando le ho chiesto come era andato il raccolto, ci ha fatto entrare nella sua capanna e ci ha mostrato i sacchi di farina che aveva prodotto con le sue mani.

Le ho chiesto quanti erano e per quanto tempo le sarebbero bastati.

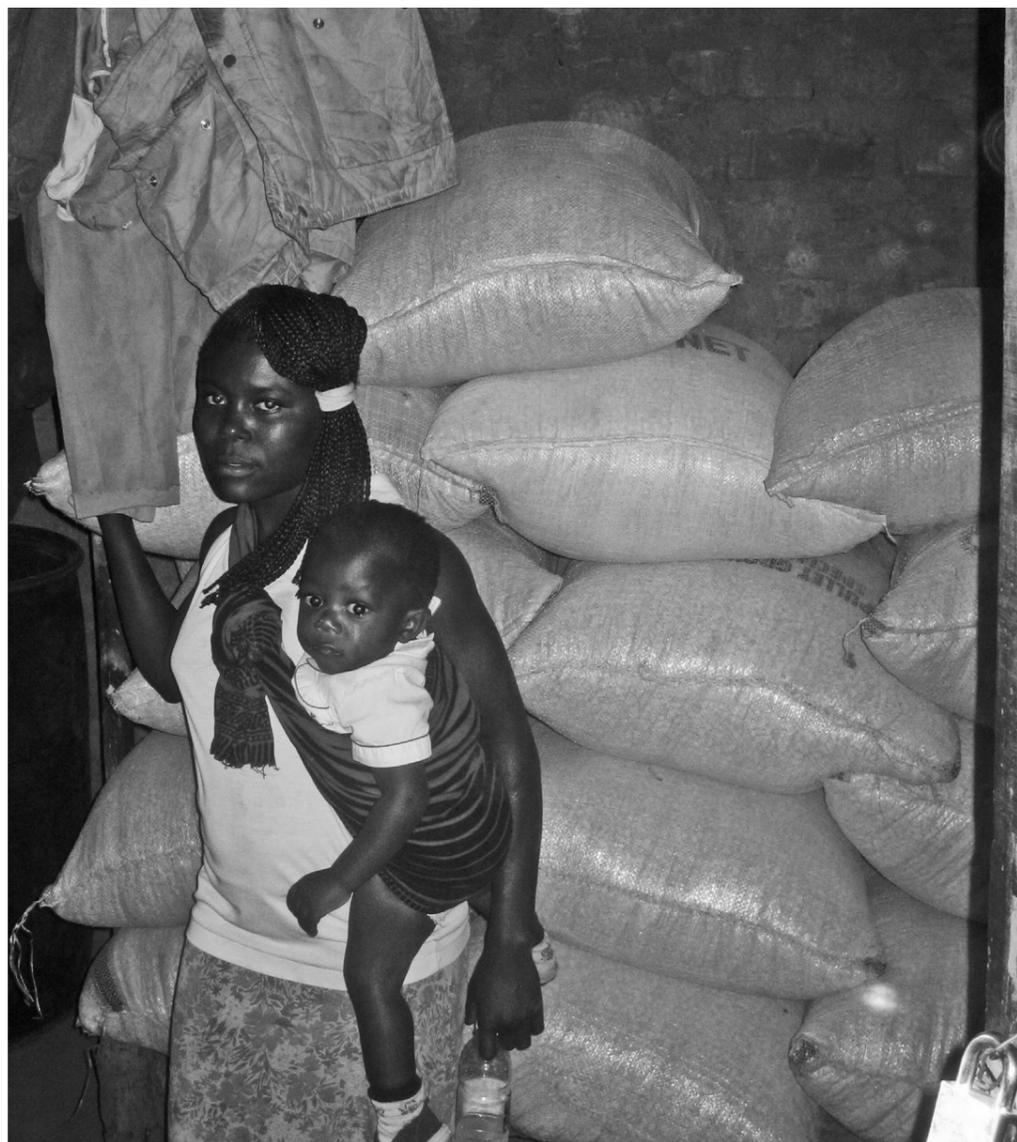
Ha risposto, con un pizzico di orgoglio, che i sacchi erano 23, e ciascuno forniva alla sua famiglia polenta per 15 giorni: una riserva di cibo, in totale, per 11 mesi e mezzo.

Pensare che sono bastati pochi euro a dare cibo e dignità a questa donna e alla sua famiglia, mi ha riempito di soddisfazione e mi ha ricordato il celebre detto cinese: "Se vuoi aiutare una persona che ha fame, non darle del pesce, insegna a pescare".

Rachael ha "imparato a pescare" e noi abbiamo avuto la conferma di quanto sia importante organizzare progetti, anche piccoli come questo, fatti non solo "per" ma anche "con" le comunità locali, ascoltando i loro bisogni e valorizzando le abilità e le competenze delle persone.

Per la prossima stagione il numero delle donne che hanno chiesto di partecipare al progetto è salito a 50. Inutile dire che, anche grazie a Rachael, abbiamo deciso di continuare a sostenerle.

\*Mauro Palazzi, medico, è vicepresidente di Amani.



Rachael mostra il suo raccolto: scorte alimentari per sfamare sette bocche durante un anno

Adozioni a distanza

## Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare *street children* o, nel caso dei bambini nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione. Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine. In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e nuba.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: [adozioni@amaniforafrica.org](mailto:adozioni@amaniforafrica.org)

## Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**; contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul **c/c postale n. 37799202** intestato ad

**Amani Onlus - Ong**  
via Gonin 8 - 20147 Milano

o sul **c/c bancario n. 503010**  
**Banca Popolare Etica**  
CIN G - ABI 05018 - CAB 12100  
EU IBAN IT93 G050 1812 1000 0000  
0503 010

Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: **"adozione a distanza"**. Ci consentirai così di poterti inviare il materiale informativo.

## Iniziativa

### Adozioni 2007

Cari amici,  
grazie per l'affetto e la vicinanza che continuate a dimostrare con l'impegno di un'adozione a distanza. Con l'inizio del 2007, per chi ne ha la possibilità, la quota passa a 30 euro mensili (360 annuali), è in pratica 1 euro al giorno, necessario per allinearsi al costo della vita che ovviamente dal 1995 è cambiato. Vi ricordiamo che a volte ci troviamo in imbarazzo per l'impossibilità di ringraziarvi in modo adeguato a causa di indirizzi e recapiti che le banche non ci forniscono mai o di bollettini postali incompleti. Ci raccomandiamo a voi per segnalarci, a donazione avvenuta, il modo migliore per raggiungerci, scrivendoci a [adozioni@amaniforafrica.org](mailto:adozioni@amaniforafrica.org)

Grazie comunque a tutti voi per ciò che potrete fare e ciò che avete fatto fino ad ora.

### Il nostro pianeta...

Un'inchiesta sui come e i perché della slumizzazione del mondo, soprattutto il "terzo". Ricca di dati ma che si legge come un romanzo. In un pianeta in cui, per la prima volta nella storia, la maggior parte della popolazione è ormai urbanizzata, l'Africa – ben simboleggiata da Nairobi – conosce «la situazione più estrema». Qui «gli slum stanno crescendo a una velocità doppia della deflagrazione delle città del continente». Con una citazione (dell'indiana Gita Verma) che non si dimentica: «La causa prima dello slumming urbano sembra essere non la povertà umana ma la ricchezza urbana»...

Mike Davis **Il pianeta degli slum**  
Feltrinelli – pp. 215 – € 15,00



### ...ma che mondo è?

Sedici interviste "sulle emergenze di inizio millennio" raccolte dal Circolo Culturale Primomaggio di Bastia Umbra: «Il no alla guerra e al neoliberalismo debbono trovare un loro pronunciamento e una loro articolazione anche a livello locale», spiega Luigi Ciotti, animatore del Circolo. Contributi, tra gli altri, di Jean-Léonard Touadi, padre Kizito Sesana e padre Alex Zanotelli, Giuliana Sgrena e Riccardo Petrella.

a cura di Roberto De Romanis **Ma che mondo è questo?**  
Manifestolibri – pp. 184 – € 16,50



### Fa' la cosa giusta!

Amani sarà presente anche quest'anno, con un suo stand, alla **FIERA DEL CONSUMO CRITICO E DEGLI STILI DI VITA SOSTENIBILI**, organizzata da **Terre di mezzo e Altreconomia**.

Il 13 aprile (dalle 15:00 alle 23:00), il 14 (9:00-23:00) e domenica 15 (10:00-18:00) nei padiglioni di FieraMilanoCity (piazzale Carlo Magno 1 – MM Amendola).

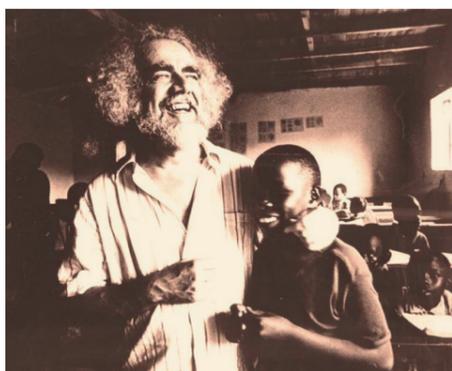
Ricco programma di convegni, incontri, intrattenimento; ristorazione biologica e solidale.

Consultare <http://falacosagiusta.org>. Vi aspettiamo numerosi.

### Dona un sms d'amore a "Piccolo Fratello"

Dal 1° al 28 febbraio inviando un sms al numero 48545, contribuirai con 2 euro alla crescita della casa Ndugu Mdogo - Piccolo Fratello.

La casa, inaugurata il 17 dicembre scorso a Nairobi (articolo a pag.6 di Arnoldo Mosca Mondadori), oggi ospita tre coppie keniane, ciascuna delle quali si prende cura dei propri figli e di dodici ex bambini di strada, assicurandogli una crescita affettivamente tranquilla e sicura e un'istruzione adeguata.



#### DONA UN SMS D'AMORE A "PICCOLO FRATELLO"

INVIARE UN SMS SOLIDALE AL NUMERO 48545\* E CONTRIBUIRE CON 2 EURO AL PROGETTO "PICCOLO FRATELLO" PER CONTINUARE AD AIUTARE I BAMBINI DI STRADA DI NAIROBI

dal 1° al 28 febbraio 2007

[www.piccolofratello.it](http://www.piccolofratello.it) - [www.fondazione.mediolanum.it](http://www.fondazione.mediolanum.it) - [www.amaniforafrica.org](http://www.amaniforafrica.org)



Si ringrazia per la collaborazione: TIM, WIND



### Chi siamo

Amani, che in kiswahili vuol dire "pace", è un'associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo queste due regole fondamentali:

1. Garantire una struttura organizzativa snella, così da contenere i costi a carico dei donatori;
2. Privilegiare l'affidamento e la gestione di ogni progetto e di ogni iniziativa sul territorio africano a persone qualificate del luogo. Molti degli interventi di Amani, infatti, sono stati direttamente ispirati dalla comunità di Koinonia ([www.koinoniakenya.org](http://www.koinoniakenya.org)).

### Come contattarci

Amani Onlus – Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)

Sede legale e amministrativa:  
via Gonin, 8 – 20147 Milano – Italy  
Tel. 02 4121011 – Fax 02 48302707

Sede operativa:  
via Tortona, 86 – 20144 Milano – Italy  
Tel. 02 48951149 – Fax 02 45495237

[amani@amaniforafrica.org](mailto:amani@amaniforafrica.org)  
[www.amaniforafrica.org](http://www.amaniforafrica.org)

### Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus-Ong – via Gonin 8 – 20147 Milano, o sul c/c bancario n. 503010 Banca Popolare Etica CIN G – ABI 05018 – CAB 12100 EU IBAN IT93 G050 1812 1000 0000 0503 010 - BIC/SWIFT CCRTIT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è necessario versare 30 euro mensilmente almeno per un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

### Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

in alternativa:

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.
3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 19% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

### Iscriviti ad Amaninews

Amaninews è un servizio di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad Amaninews invia un messaggio a: [amaninews-subscribe@yahoogroups.com](mailto:amaninews-subscribe@yahoogroups.com)



Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano

Direttore responsabile: Daniele Parolini

Coordinatore: Pier Maria Mazzola

Progetto grafico e impaginazione: Ergonarte, Milano

Stampato presso: Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano

n. 596 in data 22.10.2001